

ACHILLE ALBONETTI

*Via Riccardo Landonai, 11 – Tel 06.3293660
00135 Roma*

Roma, 8 gennaio 2015

Dr. Ferruccio de Bortoli
Direttore
“Corriere della Sera”
Via Solferino, 28
20121 Milano

Caro de Bortoli,

oggi 8 gennaio 2015 – nella rubrica quotidiana “Lettere al Corriere”, curata dall’Ambasciatore Sergio Romano – il “Corriere della Sera” pubblica una lettera del signor Paolo Novaresio, con il “modesto” email: erodoto@yahoo.it .

La lettera, per contenuto e stile, mi sembra degna di una conversazione da Bar Sport e non di pubblicazione sul più autorevole quotidiano d’Italia. Per tua comodità, la riporto di seguito.

* * *

Caro Ambasciatore Romano,

mi domando perché si continui, con spirito manicheo, a dividere il mondo in due parti: i buoni (l’America e l’Occidente) e il resto (in particolare in questo momento è di moda la Russia).

Perché se i missili russi sono puntati da Cuba contro l’America si rischia la guerra mondiale, e invece se i missili occidentali sono puntati dalle Repubbliche baltiche o dall’Ucraina contro la Russia, questa non può reagire?

Quali sanzioni ha subito l’America per avere aggredito il Vietnam, orchestrando un incidente nel golfo del Tonchino e causando circa un milione di morti?

Leggo che gli Usa stanno pensando a sanzioni contro il Venezuela, che non sarebbe troppo democratico in certi suoi comportamenti.

Quando il Centro e il Sud America erano caratterizzati da dittature, *golpe*, *contras*, *desaparecidos*, squadroni della morte eccetera, gli Usa da che parte stavano?

Perché l'America non ha nulla da eccepire sulla scarsa democrazia in Arabia Saudita o sulle amicizie pericolose del Qatar?

E quali sanzioni sono state comminate agli Usa per avere invaso l'Iraq, dopo aver mostrato al mondo la provetta contenente la falsa dimostrazione che quel Paese deteneva armi di distruzione di massa?

Perché se l'America invade l'Afghanistan è cosa buona e giusta, mentre se lo fa la Russia è cosa ignobile?

Perché sono stati sistematicamente spiati i Governi e i cittadini dei Paesi europei?

L'Italia e l'Europa hanno un grandioso passato alle spalle, ma il loro futuro dovrà sempre essere disegnato altrove?

Non esistono solo i muri fisici (vedi Berlino), ma anche i muri della sudditanza politica, dell'ottusa compiacenza e della informazione complice, asimmetrica, strabica, disattenta, acritica, svogliata, sventata, passiva, ingenuamente immemore del passato.

Un'informazione perennemente fanciulla, che crede sempre nella reale esistenza del nemico globale di turno (nel secolo scorso, il Comunismo), personificato dai *vietcong*, i Talebani, Fidel Castro, Ernesto Che Guevara, Salvador Allende, i sandinisti.

Oggi, il fanatismo islamico (identificato in Saddam Hussein, Bin Laden, Gheddafi, l'Isis).

Paolo Novaresio
erodoto@yahoo.it

A questa lettera, l'Ambasciatore Sergio Romano, così risponde:

Caro Novaresio,

l'intervento nella Grande guerra con un programma democratico (i 14 punti di Wilson), e quello di Franklin D. Roosevelt, a fianco dell'Inghilterra contro le dittature nella Seconda guerra mondiale, hanno creato il mito (*sic!*) dell'America virtuosa e generosa, baluardo di libertà contro tutte le tentazioni totalitarie.

È stato dimenticato che la guerra in Europa era stata vinta, grazie al fondamentale apporto di una dittatura (l'Unione Sovietica), e che in quella asiatica il Giappone non era stato sconfitto soltanto dagli Stati Uniti, ma anche dall'Esercito comunista di Mao Zedong.

Il mito americano (*sic!*), tuttavia, è stato considerevolmente rafforzato, nel frattempo, da un mito parallelo che gli americani

hanno largamente contribuito a diffondere: quello secondo cui la democrazia è fattore di pace e un mondo democratico è più naturalmente pacifico di un mondo costellato da Stati autoritari.

Questi due miti (*sic!*), insieme agli attacchi del terrorismo islamico contro le Torri gemelle, hanno conferito agli Stati Uniti un notevole margine di impunità internazionale, a cui la diplomazia americana ha fatto ricorso ogni qualvolta ha ritenuto opportuno giustificare la sua *realpolitik* con argomenti democratici e umanitari.

Nulla di veramente nuovo. Anche la Gran Bretagna, nel momento del suo maggiore fulgore, era spesso accusata di ipocrisia, perché passava con grande naturalezza da nobili propositi a grande cinismo.

Vi è un aspetto della democrazia americana, tuttavia, che non sarebbe giusto ignorare. Quando parliamo male degli Stati Uniti lo facciamo molto spesso sulla base di inchieste e denunce, che arrivano in Europa dall'altra sponda dell'Atlantico.

Sergio Romano

* * *

Non mi sorprende il contenuto della lettera di Paolo Novaresio. Come ho accennato, per linguaggio e stile, ha le caratteristiche di una conversazione da Bar Sport. E, spesso, purtroppo, quanto scrive il signor Novaresio si ascolta in discussioni tra amici, in salotti, conferenze o altri luoghi di incontro.

Quello che mi sorprende è l'ospitalità data dal "Corriere della Sera" ad una lettera simile e, soprattutto, la risposta dell'Ambasciatore Romano, che valorizza il contenuto e dà credito alle banalità di Novaresio.

Sergio Romano è stato Ambasciatore d'Italia a Mosca e, poi, presso la NATO. È autore di dozzine di libri di storia e politica (debbo, addirittura a lui, una generosa e lusinghiera Prefazione al mio volume "L'Italia, la politica estera e l'unità d'Europa").

Come può l'Ambasciatore Romano, con tali credenziali, avallare le superficiali affermazioni del signor Novaresio è un mistero. Egli, infatti, afferma nella sua risposta:

"L'America virtuosa e generosa, baluardo di libertà contro tutte le tentazioni totalitarie è un mito, ..." e "Il mito americano è stato considerevolmente rafforzato da un mito parallelo, che gli Americani hanno largamente contribuito a diffondere: quello secondo cui la democrazia è fattore di pace e un mondo

democratico è più naturalmente pacifico di un mondo costellato da Stati autoritari". Dunque, l'America rappresenta due miti.

Una premessa. La Rivoluzione americana e la Rivoluzione francese di circa duecentotrenta anni fa, insieme al sistema politico competitivo (*la democrazia liberale*) e al sistema economico della concorrenza (*il mercato libero*), hanno aperto al mondo una nuova era.

L'espulsione degli Inglesi dal suolo americano, la proclamazione della Repubblica e la Dichiarazione dei Principi nel 1776 e, pochi anni dopo, nel 1789, l'abolizione della Monarchia in Francia sono eventi storici unici.

Negli scorsi duecentotrenta anni, nei Paesi ove sono stati adottati i valori e i principi delle Rivoluzioni americana e francese, insieme ai sistemi liberaldemocratici politici ed economici, si è avuto uno sviluppo politico, economico, culturale ed umano, mai prima verificatosi nella Storia.

Ne è testimonianza, ad esempio, quanto è avvenuto negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Francia, Svezia, Svizzera, Norvegia, Finlandia, Australia e Nuova Zelanda. E anche quanto è avvenuto negli scorsi settanta anni, anche in Germania, Italia, Austria e Giappone; e, negli scorsi venticinque anni, in Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Paesi Baltici e Balcanici.

La macchina a vapore, il treno, il piroscafo, l'energia elettrica, il telefono, l'automobile, l'energia nucleare, la conquista dello spazio, l'informatica, *internet*, sono alcuni esempi di questo straordinario sviluppo, insieme all'introduzione delle Costituzioni e dei Parlamenti.

Sovrano non è più il Monarca. Il popolo è sovrano. Cittadini, non sudditi. Il rovesciamento del principio di legittimità è un evento storico. Non più Dio e il sangue. Ma il voto legittima l'esercizio del potere.

Il progresso politico, civile ed economico non è stato *lineare*, sia negli Stati Uniti, sia in Europa.

Dopo circa ottanta anni dalla Rivoluzione americana e dalla proclamazione di valori e diritti universali, negli Stati Uniti fu necessaria una lunga guerra intestina per abolire la schiavitù. E il razzismo caratterizza ancora vasti ambienti statunitensi.

In Francia, dopo la Rivoluzione francese del 1789, si sono avuti tre Imperatori e cinque cambiamenti della Costituzione repubblicana. E, poi, Charles Maurras e l'Action Francaise; il Generale Petain e il Governo filonazista di Vichy; più recentemente, la rivolta dei Generali in Algeria e l'affermazione di Le Pen.

E cosa dire, in Europa, nel Ventesimo Secolo, di venticinque anni di Nazifascismo e di settanta anni di Comunismo?

Anche nel campo economico, si sono avute devastanti crisi sociali e finanziarie: quella del 1929 negli Stati Uniti e quella tuttora in corso in Europa.

Gli Stati Uniti, con la Rivoluzione liberale e democratica del 1776, hanno iniziato un'epoca, che ha cambiato politicamente, socialmente, culturalmente ed economicamente il mondo.

Per giunta, oggi e per il futuro prevedibile, sono l'unico Paese sulla terra, che può proiettare, contemporaneamente, *tutte* le seguenti cinque caratteristiche fondamentali: una *ideologia* e due *sistemi* liberali e democratici: competitività politica (*democrazia rappresentativa*) e competitività economica (*mercato libero*); una capacità nucleare militare; una capacità militare convenzionale, con dozzine di basi in Europa, Medio Oriente, Africa, Asia, Giappone e una flotta con dieci portaerei nucleari; una capacità economica, industriale e finanziaria; una capacità culturale e di innovazione.

Come accennato, negli Stati Uniti, tuttavia, vi sono tuttora fenomeni di razzismo. Vi è stata anche un'ondata di estremismo di destra, il Maccartismo. Oggi, però, ha un Presidente afroamericano.

L'America non ha inventato, né è stata caratterizzata dalle piaghe antidemocratiche, antiliberali e dispotiche del Nazifascismo e del Comunismo, che hanno devastato l'Europa nel Ventesimo secolo.

Al contrario, gli Stati Uniti, per due volte, nella Prima e nella Seconda Guerra mondiale, hanno contribuito, con il sangue e con mezzi economici e militari imponenti, a difendere i Paesi europei dai pericoli dell'autoritarismo e ne hanno garantito la libertà.

Hanno lanciato nel secondo dopoguerra, nel 1948, il Piano Marshall, per aiutare la ricostruzione economica dell'Europa. Contemporaneamente, la Dottrina Truman ha contribuito ad evitare l'espansione sovietica in Italia, Grecia e Turchia.

Hanno, poi, proposto la costituzione della più grande alleanza politica e militare della Storia: l'Alleanza Atlantica, la NATO. Sono ora alla guida di una coalizione di sessanta Stati per combattere il terrorismo dell'ISIS.

Indubbiamente, hanno avuto iniziative discutibili (Vietnam, Afghanistan, Iraq, America Latina, in particolare). Ma, spesso, questo è dovuto alla carenza delle Nazioni Unite, paralizzate dal *veto* della Russia.

Forse, uno dei maggiori errori degli Stati Uniti è stato quello di non appoggiare sufficientemente la creazione dell'Europa unita politicamente, militarmente ed economicamente. Nell'epoca nucleare, questo è un obiettivo essenziale.

Sarebbe tuttora sufficiente che gli Stati Uniti sospendessero l'aiuto nucleare militare alla Gran Bretagna per indurla a porsi alla guida del movimento per l'unità dell'Europa. Al contrario, Londra non fa parte dell'*Euro* e, addirittura, pensa ora di abbandonare l'Unione Europea.

In questa situazione, l'Alleanza Atlantica manca dell'indispensabile pilastro europeo ed è notevolmente indebolita politicamente, militarmente ed economicamente.

Circa sessanta anni fa, nel 1954, fallì il progetto di Comunità Europea di Difesa (CED). Da allora, i Paesi europei si sono concentrati su temi economici e finanziari.

La mancata priorità, data al problema centrale della politica estera e di difesa, ha portato alla superficialità, allo scetticismo e al populismo.

Il contributo dell'Europa alla pace e alla sicurezza è fortemente inadeguato, con la conseguenza che la difesa dei Paesi europei da sessantacinque anni è affidata all'Alleanza Atlantica, cioè agli Stati Uniti.

Gli Stati europei non hanno ancora compreso che, nell'epoca nucleare, l'unità politica, nucleare, militare ed economica dell'Europa è l'unica politica estera originale, valida e senza alternative per evitare l'irrilevanza e il continuo declino dei nostri Paesi.

Nel finale della cinica risposta al signor Novaresio, l'Ambasciatore Romano non risparmia l'altro grande Paese di lingua inglese, la Gran Bretagna, e afferma che è "spesso accusata di ipocrisia, perché passa con naturalezza da nobili propositi a grande cinismo".

Eppure, non dovrebbe dimenticare che la Gran Bretagna, con la "Magna Carta", ha proclamato nuovamente valori e principi liberali e democratici qualche secolo prima di quanto fatto dalle Rivoluzioni americana e francese. Come gli Stati Uniti e la Francia ha, poi, contribuito alla diffusione di tali valori e principi in Europa e in Paesi lontani.

Gli esempi dell'Australia, della Nuova Zelanda e, in una certa misura, dell'India, del Pakistan e di altri Paesi asiatici ne sono una significativa testimonianza.

Coloro che criticano indiscriminatamente gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, e dimenticano l'importante ruolo avuto da questi

due Paesi nello sviluppo culturale, politico, economico ed umano del mondo, sono spesso gli stessi che irridono i rivoltosi della *Primavera Araba*, che ha caratterizzato gli scorsi quattro anni.

Essi rimpiangono la pace e la stabilità, garantita – purtroppo, anche dagli Stati Uniti e dall'Europa – da Gheddafi in Libia; Mubarak in Egitto; Saleh nello Yemen; Assad in Siria. E anche da Saddam Hussein in Iraq e dai Talebani in Afghanistan.

Essi, forse, dimenticano che la democrazia in questi Paesi è “infante”, non in crisi e che la Storia non ha un percorso *lineare*. L'ho già accennato.

Alle volte, i tempi sono molto lunghi. Prima delle Rivoluzioni americana e francese, Buddha, Cristo e Maometto avevano proclamato che tutti gli uomini sono uguali e fratelli. Eppure, per secoli, i successori di Cristo hanno legittimato Sovrani dispotici e brutali.

Seconda premessa. Anche in Russia si è avuta nel 1919 una Rivoluzione democratica. Ciò è accaduto, però, dopo più di cento anni dalle Rivoluzioni democratiche e liberali negli Stati Uniti e in Francia.

Dopo breve tempo, inoltre, i rivoltosi comunisti hanno instaurato, per circa settanta anni, un regime politico dittatoriale e sanguinario, caratterizzato anche da un sistema di pianificazione economica. Quel regime ha impedito alla Russia di partecipare allo sviluppo politico, culturale, sociale ed economico in corso da decenni nei Paesi occidentali.

Per giunta, per circa quarantacinque anni, la Russia sovietica ha imposto il suo regime dispotico, politico ed economico, a numerosi Paesi europei: Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, Romania, Stati baltici e balcanici.

Ha soffocato, con i suoi carri armati, le rivolte popolari nel 1948 e 1968 in Cecoslovacchia; nel 1956 in Ungheria. Poi, in Polonia. Ha diviso la Germania con “il Muro” di Berlino.

Ha, inoltre, reso più arduo lo sviluppo democratico e liberale in numerosi Paesi con la diffusione dell'ideologia comunista. Ne sa qualcosa l'Italia, che ha avuto il più importante Partito Comunista dell'Occidente.

Recentemente, la Russia di Putin manifesta nuove tendenze dispotiche all'interno, e anche all'estero, con gli interventi in Cecenia e in Georgia e con l'annessione militare della Crimea e l'appoggio dei separatisti in Ucraina.

Non è un caso se la Russia è, tuttora, un Paese economico arretrato, che si basa essenzialmente sullo sfruttamento e l'esportazione delle sue risorse minerarie e agricole. Non ha

un'industria competitiva, né ricerca avanzata, né innovazione. Ha soltanto un'industria militare e nucleare, che utilizza per le sue ambizioni egemoniche.

Mosca ha sovente paralizzato l'opera delle Nazioni Unite per la sicurezza e la pace, utilizzando il suo diritto di *veto* nel Consiglio di Sicurezza. Simpatizza ora, nuovamente, con Paesi autoritari e dispotici, come la Cina, l'Iran, la Siria, il Venezuela, Cuba. Riscuote, anche, simpatie, addirittura in Partiti, movimenti o esponenti di estrema destra in Europa (Le Pen, Salvini, Orban, Berlusconi).

Con queste premesse, come si possono porre sullo stesso piano – come afferma l'Ambasciatore Romano – gli Stati Uniti e la Russia, accettando così quanto afferma nella sua lettera il signor Novaresio ?

Il fatto è che – sia nel caso degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, come in quello recente della *Primavera Araba* – se non si riconosce l'importanza fondamentale dei valori e principi universali e ineludibili, come la libertà, è difficile comprendere la fondamentale differenza tra la Cronaca e la Storia.

Il corso sanguinario e la tragica fine del Fascismo, del Nazismo, del Comunismo e delle numerose dittature non sono la Storia, ma una dolorosissima Cronaca. Lo stesso si può dire del terrorismo islamico.

Le ideologie alla base di questi sistemi dispotici e totalitari non sono alternative alla libertà, all'eguaglianza, alla fratellanza, al sistema liberaldemocratico, alla democrazia rappresentativa, al mercato libero. Sono parentesi tragiche e, alle volte, anche lunghissime. Ma, ripeto, non sono la Storia. Sono Cronaca.

È molto difficile, come mi sembra dimostri l'Ambasciatore Romano con la risposta al signor Novaresio, capire la fondamentale differenza tra la Cronaca e la Storia, individuare i suoi protagonisti; comprendere il significato degli eventi; e, soprattutto, il suo corso.

Vorrei suggerire, a questo proposito, la lettura del recente libro "La vittoria dell'Occidente" del Professor Rodney Stark, recensito pochi giorni fa sul "Corriere della Sera" con un bellissimo ed esauriente articolo da Paolo Mieli. Non trascurerei anche la rilettura dei libri di Francis Fukujama; in particolare, "La fine della Storia".

Scusami per la lunga lettera. Ma credo che il tema la giustifichi.
Vivissimi cordiali saluti

Achille Albonetti